

forti pretese, ch'essi chiamarono « gravami religiosi », ai quali i cattolici opposero l'8 febbraio 1646 i loro controgravami.¹ I protestanti esigevano dai cattolici dei sacrifici che superavano tutti quelli fatti finora: abolizione della riserva ecclesiastica, la quale costituiva la migliore difesa contro ogni ulteriore secolarizzazione; che si abbandonassero definitivamente tutti i beni ecclesiastici usurpati dopo il trattato di Passavia del 1552; che si concedesse libertà di culto per i sudditi protestanti di principi cattolici; mentre questo diritto doveva venir rifiutato ai sudditi cattolici; finalmente che, per quanto riguardava le condizioni religiose e i rapporti di proprietà, si ristabilisse la situazione che esisteva nell'anno 1618 prima dello scoppio della grande guerra.

Una circostanza favorevole per i cattolici era che i due più potenti principi protestanti assunsero in questa questione un atteggiamento a parte. Il principe elettore di Sassonia non voleva andare più in là della pace di Praga, nè intendeva appoggiarsi agli Svedesi e rifiutò di assumere la presidenza della speciale conferenza protestante. Ma anche il principe elettore di Brandeburgo non volle prendere il suo posto, perchè sapeva quanto a lui calvinista fossero avversi i luterani; inoltre doveva usar riguardi all'Imperatore perchè vedeva i suoi interessi in Pomerania minacciati dagli Svedesi. Stando così le cose, i principi, i conti e le città protestanti dovettero presentare le loro domande senza la partecipazione dei due principi elettori. Disgraziatamente il vantaggio che ne derivava ai cattolici era di nuovo cancellato dal fatto, che anch'essi non erano uniti e che gli Svedesi appoggiavano risolutamente tutti i postulati protestanti. Vero è che i cattolici nella grande questione fino a qual punto si potesse andare nelle concessioni ai protestanti eran tutti d'accordo nel tener fermo ai principi fondamentali, ma quando si trattava di applicare tali principi alle condizioni concrete della Germania, le opinioni dei principi, degli uomini di Stato e dei teologi divergevano assai.²

Gl'intransigenti tenevano fermo all'unità della fede cattolica, ideale eccelso, ma allora non più raggiungibile, e respingevano maggiori concessioni ai protestanti, anche col pericolo di vedervi naufragare la pace. A questo gruppo che aveva trovato un interprete risoluto nel gesuita di Dillingen, Enrico Wangnereck, e nel nunzio Chigi un forte sostegno, appartenevano anzitutto il vescovo di

¹ MEIERN, *Acta* II 522 ss., 540 ss.; GÄRTNER VII 237 s.

² Cfr. per quanto segue il lavoro fondato su ampi studi, anche d'archivio, e ricco di nuove e sostanziali notizie di L. STEIMBERGER, *Die Jesuiten und die Friedensfrage 1635-1650*, Friburgo 1906, e su ciò RITTER nella *Hist. Zeitschr.* C (1908), 253 ss. Vedi anche F. ISRAEL, *Adam Adami e i suoi Arcana pacis Westfaliae*, Berlino 1910.